

Il Sorriso Della Notte Ediz A Colori

? Anche questa raccolta di Franco Pastore è un universo incommensurabile di sensazioni, che celebrano e sublimano i valori più autentici della vita umana, nel suo aspetto più profondo ed universale. Trattasi di intuizioni poetiche, che si presentano in un panta rei fantasmagorico, ricco di colori e di sfumature del sentire, che originano una sorta di danza rit-mica, evidenziando il significato più profondo dell'essere uomo tra gli uomini.

VERSIONE NAPOLETANA DEL LIBRO IV DELL'ENEIDE

PREMESSA " .. Je voudrais que chaque tuteur corrige cette méthode et que, dès le début, selon les possibilités réelles de l'élève qui lui sont confiées, il commence à le tester en lui faisant ap-précier les choses seul, en l'amenant à les choisir et à les di-scerner de manière indépendante,..” L'educazione è il processo attraverso il quale un individuo riceve e impara delle particolari regole di comportamento in modo metodico e razionale che sono condivise nel gruppo familiare e sociale in cui è inserito.

Ventidue liriche di Machado e García Lorca in una “contaminatio” in vernacolo napoletano.

Franco Pastore, mai come in questa raccolta, ha esplicitato con tanta profonda consapevolezza i gravami esistenziali, gli ingorghi, gli ingombri, le derive, il cupore, le nebbie fitte della vita. Ma essa è accettata per quella che è, per quello che può dare. La resa lirica di Franco Pastore è estremamente soggettiva, ma non scade in egotici ripiegamenti, in sterili arroccamenti. Le atmosfere liriche sono le stagioni della vita, sono le sue vivide accensioni, sono le sue articolate scansioni, sono i momenti delle attese, dei sogni, degli smemoranti abbandoni, delle laviche effusioni, delle amare espansioni che in uno stupefacente mix di espressione e rappresentazione si fanno illuminazione, momento di estasi, rivelazione dell'oltre.

? Siamo di fronte ad uno dei più celebri passi dell'iliade, il ca-polavoro omerico: il duello finale tra Ettore ed Achille, tradotto e reso egregiamente in lingua napoletana da Franco Pastore. La guerra di Troia volge al termine e gli dei hanno già deciso la vittoria dei greci, “la splendida città doveva necessariamente soccombere”. La trasposizione in napoletano eseguita da Franco Pastore riesce a conservare tutta la vis operandi del mondo antico, che traspare con immediatezza sin dall'incipit. Infatti il Pastore pur discostandosi dal testo greco onde evitare una futile e noiosa traduzione letterale, sa cogliere, con termini appropriati l'animus che caratterizza il Pelide, facendogli escla-mare: - Pensave 'e farla franca, figlio Di Priamo? Nunn'ha capite che t'avrei accise? Te mangerà mo' au-cièlli e cani, chésta è la tua fine eroe troiano!- Pastore rimarca, con parole di grande efficacia, la crudeltà di Achille, che va al di là di ogni dolore e di ogni vendetta: è solo la presunzione di un semidio che spazia in un universo che cre-de di dominare, tanto da suscitare il risentimento degli dei e la rabbia di Zeus. L'animus di Ettore emerge in tutta la sua sublime dramma-ticità, contrapponendosi alla caparbia determinazione di Achil-le. È L'animus di un vero e coraggioso eroe, che vince la paura ed abbraccia con coraggio il suo destino: -Tre vòte 'agge fuiùte annant'e mùre mo' nun me 'mpòrta cchiù si campe o mòre nu desiderie sule sta 'ndo core: si perde, risparmià chésta carne, nunn'à sfreggià e dàlla a'ggènte mia; a mme 'nterèssano sule ll'arme e strazià 'o cuorpe n'a tèngh'a frenesia -. La potenza e l'efficacia espressiva della lingua napoletana, nell'uso che ne sa fare Franco Pastore rende bene la dramma-ticità dell'azione e lo scorrere turbinoso dei sentimenti, rag-giungendo il massimo nell'incontro tra Anchise ed Achille. In questa rappresentazione drammatica il lettore trova una lettura coinvolgente ed esaustiva, perché oltre al testo originale in greco, abbiamo un apparato di note chiarificatrici, la tradu-zione in lingua italiana, e la reductio in neapolitano. Ermanno Pastore(1)

"Storia di una mancata redenzione e di un mancato amore, "Mariamne" è il racconto di una passione irrisolta fra due esseri opposti: Erode, figlio del deserto che solo negli eccessi del piacere e nel furore della battaglia trova un temporaneo appagamento, e Mariamne, la bella, fragile e mite Mariamne.

E' un saggio che si aggiunge alle problematiche dell'adolescenza ed a quelle della vecchiaia, dello stesso autore. E' breve, interessante e chiarificatore.

Liriche d'amore, dedicate alla donna, estratte dalle sillogi pubblicate dal 2004 al 2015.

Il romanzo narra la parabola della caduta di Fritz e Aimée: la passione di un acrobata del circo - uno dei luoghi-simbolo cari a tanta produzione artistica del nostro secolo - per una dama aristocratica che lo seduce solo per capriccio.

Scandagliare l'animo umano, alla ricerca delle ansie legate a fatti ed avvenimenti del passato, è la prova più avvincente cui uno scrittore si sottopone. In questo lavoro ho prediletto l'analisi di luoghi e di personaggi, che offrono uno spaccato del sud, a volte crudo, a volte lirico, ma sempre ricco di luce, di pathos e di colore. Nella narrazione dei fatti, si evidenzia l'ironia di un popolo, per il quale la superstizione diviene un atto di giustizia, un sogno riparatore ad occhi aperti. L'amore è il filo conduttore delle narrazioni, che sottolineano valori e rimarcano i sentimenti della gente delle nostre campagne, dove la natura vive in simbiosi con l'uomo, in un “ panta rei” mistico e suggestivo: Il canto delle donne // preparava il tramonto: l'ultimo bacio del sole // alla campagna. Rintocchi di campane, // nella piana, raccoglievano amici dai contadi, // anime semplici, volti tagliati // dal tempo ed abbronzati, //tra semine e raccolti.(1) “Pur nella loro complessità, i racconti si fondono armoni-camente in un'unica storia, dove colori ed atmosfere si in-tegrano in un unico universo. Sul palcoscenico del mondo, la vita viene affrontata con coraggio e con l'ironia necessaria per non soccombere.” Filosofia antica, // fatta di soprannomi e di proverbi, // che si spegnevano nel buio della sera // e si vestivano di nuovo a primavera, // tra feste e balli //per l'Addolorata. La morale scaturisce da sé, senza alcuna presunzione di-dascalica: l'uomo ha bisogno dell'amore per vivere, così co-me ha bisogno della dignità, per non morire.

Il sorriso della notteSpoon River. Ediz. integraleQuondam

Una silloge di liriche particolari, che esondano dall'animo e narrano della vita.

Seconda edizione ampliata.

Sillogie di liriche del commediografo salernitano Franco Pastore.

Tutti ora dormono sulla collina. C'è Margaret Fuller Slack, che voleva diventare una scrittrice e il tetano se l'è portata via. C'è Richard Bone, che cesellava su commissione epitaffi quasi sempre menzogneri. E il soldato Harry Wilmans, caduto sul campo combattendo in una terra ostile. Wendell P. Bloyd l'avevano rinchiuso in manicomio per la sua idea di Dio non proprio ortodossa. L'ex ballerina Sonia la Russa, invece, a Spoon River aveva trovato la serenità. Da Washington McNeely, che assisteva agli accadimenti della vita seduto sotto il suo cedro, a Dora Williams, che ha cambiato uomini fino a incontrare quello che l'ha uccisa; da Nancy Knapp, che travolta dalle calamità ha dato fuoco alla casa, a Robert Davidson, che ingrassava spiritualmente divorando anime... alla fine tutti, tutti dormono sulla collina. Un multiforme campionario umano si confessa dopo la morte, in una galleria di autoritratti postumi dove hanno la parola tanto il giudice e il politicante quanto l'umile pescatore. I defunti di Spoon River testimoniano quella che David Riondino nella sua presentazione definisce “epica minima”, alla quale ognuno ha diritto. E si esprimono in poesia, perché “la

poesia, tra le varie cose, è ritornare a far sentire parole che qualcuno non può più dire, ma che sono state scritte per continuare ad esser dette. E così la gente muore, ma le parole rimangono". Questa edizione integrale del capolavoro di Masters, autorizzata dal figlio Hilary, comprende la "Spoonade", frammento di un poema eroicomico sulla falsariga dei poemi omerici, con i personaggi del libro impegnati in baruffe elettorali e piccole vicende di paese, e l'"Epilogo", sorta di Notte di Valpurga di derivazione goethiana sullo sfondo del cimitero di Spoon River, con Belzebù protagonista. (versione 1.0)

Questi versi nella loro globalità a noi sembrano da segnalare non soltanto per l'armoniosa bellezza, ma soprattutto per la intensità emotiva che li animano in questa nostra epoca di frettolose scritture e di ancora più frettolose letture! E a lettura completata della silloge si ha la sensazione che siamo di fronte ad uno spirito inquieto, che coglie e si ispira ad una realtà osservata/scrutata con l'occhio attento e sgombro da futili pregiudizi. Una realtà di coscienza e dunque fatto di cultura: in cui la freschezza poetica è garantita da una genuina, inesauribile capacità di stupirsi e di stupire.

Note biografiche e percorso artistico del commediografo salernitano Franco Pastore

Fu per un puro caso che ebbi tra le mani una vecchia edi-zione del novellino, nello studio del pittore Luigi Grieco. Ero lì, per le illustrazioni da inserire nel testo di racconti "mamma Lucia ed altre novelle", edito dalla Palladio e come corredo alla pubblicazione della rivista "Verso il 2000". In un primo momento, rimasi scioccato da quel fiume eson-dante di basso anticleralismo e dicone preconcezionali. Successivamente mi sentii calato nel contesto di una società interes-sante, ricca di situazioni particolareggiate di intrichi ed emozioni violente e per lo più assurde. Ebbi, allora, l'idea di scrivere un lavoro teatrale, ispirandomi alla XII novella, quella dell'oste amalfitano Tofone, che per bra-ma di guadagno, offre inconsapevolmente sua moglie alle bra-me del suo amante e nacque così la prima commedia, La moglie dello oste. Seguirono: Il vescovo la monaca e la badessa, Lo papa a Roma e Le brache di san Griffone, ispirandomi alla VI, alla V ed alla III novella del Novellino. I natali del Masuccio - Guardati Tommaso, passato alla storia come Masuccio Salernitano, - fu uno dei tre figli di Margaritella Mariconda e di Loise, della nobile famiglia sorrentina dei Guarda-ti, titolata del feudo di Torricella, presso Punta Campanella, nel golfo di Salerno, fin dal 1181. Il G. nacque a Salerno, meno probabilmente a Sorrento, intorno al 1410, come egli stesso ricorda nel Novellino. Forse Tommaso. fu il primogenito, poiché portava lo stesso nome del nonno paterno. Il fratello Francesco fu medico, la sorella Ippolita sposò Bernuccio, un dottore in legge della fa-miglia dei Quaranta, di Cava de' Tirreni. Il padre si trasferì a Salerno per ricoprire il ruolo di segretario di Raimondo Orsini che, nel 1439, era stato nominato principe della città da Alfonso d'Aragona. Loise si stabilì in contrada Plano montis, allora quartiere residenziale della città, e fu inclu-so tra i nobili del "seggio" del Campo. Nell'esordio della novella XIV, il Masuccio ricorda che il nonno materno, salernitano, "essendo d'anni pieno", gli raccontava spesso delle storie "nella sua fanciullezza". Tommaso Mariconda fu assai longevo: presente ai capitoli matrimoniali del fratello, il 5 dicembre del 1341, risulta ancora in vita nel 1424. Considerando che il nonno dovette raccontare storie un po' prima del 1424, ad un nipote di certo già fanciullo, il Guardati dovrebbe essere nato a Salerno intorno al 1410. Senza contare che, in molti passi del Novellino, il Masuccio parla di Salerno come della sua città e il Pontano, infatti, in un verso dell'epitaffio che gli dedicò, ribadisce: «Masutius nomen, patria est ge-nerosa Salernum; / haec simul et vitam praebuit et rapuit » cioè, nacque e morì nella stessa città¹. Il nostro, vi risiedette comunque per tutta la vita, tranne i periodi di permanenza a Napoli, vivendo con la famiglia nella casa paterna.

In appena ottanta pagine Franco Pastore riesce a darci con precisione e serietà scientifico/storico/antropologica aspetti storici di una Italia ai suoi primordi. Sono presentati e descritti i primi arrivi di popoli che si sono distinti non tanto per la loro belligeranza bensì per la civiltà, arte, capacità amministrativa e le cui tracce permangono sino ad oggi. Il termine «Fenici» apparve per la prima volta nell'Odissea: nel Libro XV dell'Odissea vi è il celebre racconto di Eumeo, il fedele porcaro di Odisseo, che narra di come era stato rapito e venduto come schiavo dai Fenici.

Una radiocronaca in napoletano sull'assassinio di Cesare, nella Curia di Pompeo. Una rapida sequenza d'immagini, che rendono perfettamente l'idea del dramma, come se fosse successo ieri. Il tutto preceduto da una dotta introductio, con riferimenti precisi ad antiche testimonianze storiche.

Un'avvincente storia d'amore, nella mitica Camelot. un sogno fantastico tra la leggenda ed il sogno.

"Dopo sette anni di navigazione senza meta su sconfinati "deserti d'acqua", un nuovo naufragio riporta l'Olandese a terra.

Perseguitato dalla condanna di un eterno errare per aver sfidato le Potenze, per aver voluto essere "più che uomo" nella sua ribellione al Fato, torna tra gli uomini a cercare il riscatto nell'amore di una donna fedele. Ma ben lontano dalla wagneriana esaltazione romantica della passione redentrice è quest'Olandese in cui Strindberg proietta la propria ansia di riscatto.

Quando ormai tutti giacciono a terra esangui, Odisseo manda a chiamare Euriclea e, dopo aver frenato la sua gioia, che sarebbe empia di fronte alla tragica scena di morte, le chiede chi fra le ancelle lo abbia tradito; quindi fa portare le infedeli nella sala e ordina loro di ripulirla dell'orrenda lordura del sangue sparso ovunque; ordina poi di giustiziarle uccidendole con la spada, anche se Telemaco deciderà invece di impiccarle; anche Melanzio viene orrendamente mutilato. Odisseo, quindi, chiede alla nutrice di portargli del fuoco e dello zolfo, per purificare la sala, e di chiamare le ancelle fedeli, prima di svegliare Penelope, che ancora giace addormentata. Odisseo riconosce con gioia le ancelle, sciogliendo alla fine la tensione e le angosce in un pianto liberatore. Afrodite, Alcmene, Io, ritornano a danzare sul palcoscenico della poesia, recando una nube di profumata freschezza, in un mondo che, avvilito dalla cotardia di certe istituzioni, ha perso il senso della vita e l'amore per l'arte.

Notizie storico-religiose sul "locus Balentini"

Per non morire, penso in poesia, vivo di poesia e scrivo poesia, come soffio sofferto del-l'anima, che apre e chiude le porte del silenzio. Per non morire, entro nel mio cuore, strap-pandovi il dolore, che cresce vivendo in questo mondo demente, ricco di contrasti e ipocrisia. Per non morire, corro tra le nuvole, alla ricerca dei vecchi sogni dei miei anni giovani, quando pensavo che le mie mani mai si sa-rebbero raggrinzite ed il mio viso avrebbe sfidato il tempo: senza rughe e senza macchie.

L'emigrazione è una fuga dolorosa e atroce, un folle atto di sradicamento, un movimento contrario al normale corso che la vita di un numero sempre maggiore di persone dovrebbe invece seguire. Giovanni Greci, con la sua analisi precisa, ci porta con sé alla scoperta della vasta letteratura per ragazzi che ha l'emigrazione e tutto ciò che ruota intorno ad essa come tema centrale. Ci consente così di conoscere chi l'ha affrontata in prima persona, che siano personaggi reali o romanzati, e le svariate vicende generatesi in quei contesti. Ai lettori sembrerà di viaggiare verso l'America con una sacca piena di speranza e voglia di riscatto, poi si sentiranno travolti dalle masse in viaggio dal Sud al Nord del mondo per cambiare la propria vita, soffriranno insieme a chi è

troppo piccolo per immaginare di intraprendere un viaggio di fuga dal proprio Paese, eppure lo deve fare come unica possibilità di salvezza. Attraverso queste e moltissime altre traiettorie ed emozioni, l'autore traccia una mappa letteraria completa, da sottoporre ai più giovani come metodo di comprensione e sensibilizzazione che apre gli occhi sul mondo e fa riflettere sul passato, ma anche su un presente migratorio sempre più drammatico. Giovanni Greci è stato responsabile della Biblioteca "C.Pavese" di Parma dal 1985 al 2018. Ha pubblicato diverse opere ed articoli (Giunti; Diabasis; Ediz. Junior et al.), tenuto conferenze in Italia e all'estero e organizzato convegni e corsi di formazione e aggiornamento sulla letteratura per ragazzi. Ha altresì pubblicato opere sulla sua ricerca fotografica (Silvana Editoriale; Edicta et al.) oltre ad aver esposto in diverse gallerie in Italia, in altri paesi europei, in Messico e negli USA.

? La triste vicenda di Antonella e Raimondo si è concretizzata proprio nel palazzo, che oggi ospita il Museo Archeologico, Castel Terracena, costruito in-torno al 1080, per volere del Duca Roberto il Guiscardo e di sua moglie Sichelgaita. Era la "reggia" normanna a Sa-lerno, la sua costruzione serviva a rafforzare le difese della città ed a fornire ai nuovi sovrani normanni un palazzo del potere, diverso da quello longobardo.

[Copyright: f611ee9b204ac58c398fa49ee84f0f69](https://www.f611ee9b204ac58c398fa49ee84f0f69)